

Otto poesie

Stefano Cavallini

Neve

neve non vera

scendeva piano.

Neve non v'era,

ma allora,

cos'era?

Non so.

Nera non era,

ma allora,

cos'era?

Non so.

Era cera?

Lucciole bianche

di sera?

No no, scendeva lenta,

te l'ho detto, scendeva piano.

La mia neve fiocca fioca,

ma non sfioca l'orizzonte.

La mia neve è una guerra di cuscini,

la penna d'oca.

Zanzare

Zanzare cinesi fan l'agopuntura.
Quelle di lago l'agopuntura.
Sangue fruttato, volano storte.
Quelle golose, succhiano torte.
Come le api, *violano un fiore*
fatto di pelle, rosa è il colore.
L'ape monaca, senza peccato,
lascia la scia d'incenso profumato.
L'uomo col fumo, lacera
il favo, ruba la cera
per fare luce, dove non c'era.

Speranza

la speranza ha la pancia
ingorda di sogni,
sfonda la bilancia.
La speranza non costa niente,
ma vuole la mancia.
Manda giù i bocconi amari a suon di limoncelli.
La speranza, non piaceva a Monicelli.
La speranza è la droga
dei pazienti.
la speranza è una deroga,

l'inganno dei potenti.

La speranza è l'ultima a morire,
ma muore.

La speranza è perseveranza,
nel cuore.

Capo

oggi in ufficio ho impiccato il mio capo.

Non ha nemmeno urlato,
non farlo, mi ha implorato.

Tempo sprecato, gli ho mozzato il fiato.

Poi, all'improvviso, è entrato il mio capo.

Il timido

il timido è un' intenzione

in bilico su un sorriso.

Sempre diviso tra idea e azione,

imbavaglia i sentimenti

in perenne contraddizione.

Il timido sembra avere pazienza,

ma è soltanto paura,

dell'esperienza di un'avventura.

Agorafobico, metereopatico

e poco pratico del comico,

né è la vittima designata

per lo sguardo basso
e la lingua annodata.

Se anni dopo lo incroci per strada
bada,
la sua vendetta è feroce e spietata.
Colpisce a mani nude come il povero il padrone.
Il suo cuore è un fiore che si fa bastone
per una vecchia risposta non data.

Il clown

il clown di provincia è il precario dello stupore.
È il nomade dei compleanni, il suo letto è un sedile
d'auto
in un parcheggio a ore.

Per dieci euro l'ora ti rimpiazza la televisione.
Ti regala, col naso rosso e un trucco sbavato dal sudore,
un momento d'evasione.

Soffia verso le nuvole uno zoo di palloncini.
È la larva del mago, l'evoluzione del mimo alla
stazione.
il pupazzo dei bambini.

Il pubblico di nani urla “puah, puah” deluso.
Le manine tirano sassi sui pois del suo costume a

pallini.

pianti, sipario chiuso.

I genitori mormorano tra risolini “lei è patetico, non...”.

Lui convinto di far ridere subito s'inchina, ma è un
illuso.

“...nemmeno col solletico!”.

“Torna a casa!”

Torna a casa.

prepara una dose d'ironia e un laccio.

Tanto, clown, buffone o giullare di corte,

sa che qualunque sinonimo

la morte gli dia in sorte,

sarà comunque un pagliaccio.

Il mago

i maghi non si chiamano magi,

perché temono i plagi.

Il prestigiatore

il prestigiatore è un dongiovanni.

Un casanova

peggio di Mastroianni.
un arabesco della mano e alle donne
toglie vent'anni.
Sul palco è un fantasma col sorriso,
a casa è un fantasma e basta,
perso dietro ad un bel viso.
È lontano lo scambio degli anelli.
La moglie si strappa le parrucca,
perché ha finito i capelli.
Il ragazzo lo ammira,
ma se sapesse toglierebbe -am,
prenderebbe la mira.
Sogna il padre, la sua arte,
ma per lui niente teatro,
non è bravo con le carte.
Il prestigiatore conosce ogni inganno,
ma il tempo passa lo stesso,
anno dopo anno.
La mano trema, la vista cala.
La memoria frana.
Non chiede più “buio in sala”.
Le amanti gli voltano le spalle.
Gli rimane la moglie,
una vecchia avvolta in uno scialle.
Il cilindro è vuoto,
niente coniglio.
Lacrime su una vecchia foto.

Pensa “ ecco cosa lascio a mio figlio,
una bacchetta sulla tomba,
una manciata di miglio,
il disprezzo e una colomba”.

Bibliomanie.it